

L'AGGUATO

di Paolo Delpino

Sirio Marri richiuse la porta del motel dietro di sé e rabbrivì.

Proprio la giornata giusta per un appuntamento in quel posto dimenticato da Dio... e, come questo se non fosse bastato, c'era una dannata bufera, là fuori.

Fortuna che aveva le gomme da neve.

Per Antonio Francia, il boss, non esistevano giorni speciali: il lavoro veniva prima di tutto, o, per meglio dire, c'era solo il lavoro.

Vero che fin lì tutto era filato per il verso giusto, e Sirio vi aveva avuto il suo tornaconto.

Francia non aveva scrupoli: pochi affari, combinati bene, con le persone giuste e al momento giusto.

E Marri aveva il compito di curare la parte finanziaria.

Francia era un intermediario, non certo di mezza tacca, visto che a lui si rivolgevano non solo malavitosi di rango, ma anche persone insospettabili: in una parola, i padroni della città.

Fare e disfare società, manovrare il denaro lungo le autostrade elettroniche, cancellare le tracce delle transazioni, erano attività in cui egli non aveva rivali.

Le uniche tracce restavano nel portatile di Sirio.

Da un po' di tempo, però, Marri aveva prima iniziato a riflettere, poi a coltivare dubbi.

Infine, si era deciso a rivelare ogni cosa alla giustizia.

Aveva però preso la precauzione di mettersi in contatto con la polizia di un'altra città, perché sul libro paga di Francia figuravano alcuni funzionari di quella locale.

Ma, contrariamente a quanto si aspettava, il commissario Quadrio, che conduceva le indagini, l'aveva invitato a continuare.

I documenti che Sirio aveva prodotto fino a quel punto, infatti, erano stati ritenuti interessanti, ma non ancora sufficienti.

Per entrare in azione, Quadrio attendeva che venisse realizzata una vasta lottizzazione nella zona del porto turistico, in cui i vertici della malavita, coadiuvati dal sindaco e da un paio di assessori, si preparavano a investire fior di miliardi.

Se si fosse dimostrato che quei soldi provenivano da attività illecite, sarebbe stato possibile incastrare quei signori tutti insieme.

Marri sulle prime aveva esitato, poi accettato.

La frequentazione con Francia gli aveva trasmesso l'amore del rischio ed egli aveva riflettuto che, fin lì, gli era sempre andata bene: la sua buona stella l'avrebbe assistito anche in quella occasione.

La ragazza in uniforme blu che stava dietro il banco della reception, una rossa dall'aria sbarazzina, gli riservò un sorriso caloroso.

“Buona sera... ha bisogno di una camera?”

Sirio rimase sorpreso.

“Non mi ha chiesto se l'ho prenotata.”

“Perché non mi aspettavo di vedere nessuno, con un tempo come questo.”

Anche Marri sorrise.

“Aspetto una persona.” Replicò.

La ragazza annuì: l'unico motivo che poteva aver spinto fin lì quel giovanotto era un appuntamento amoroso, probabilmente clandestino.

“Desidera bere qualche cosa?”

Era servizievole, niente affatto invadente.

“Volentieri, se mi fa compagnia.”

La rossa abbassò gli occhi, ma solo per un istante.

“Non sarebbe previsto dal regolamento...”

“...ma, in una giornata come questa, il regolamento può subire uno strappo.”

La ragazza non apparve sorpresa che egli, in attesa della propria fiamma, si intrattenesse con lei.

“Che cosa gradisce?”

“Un martini dry, grazie.”

Qualche secondo dopo, ella fu di ritorno con due bicchieri.

Marri levò il suo.

“Mi chiamo Sirio. Alla salute.” Brindò.

“Alla sua. Il mio nome è Vera.”

“Non sono qui per un’avventura galante. Sto aspettando il mio principale.” Disse.

La ragazza arrossì leggermente.

“Mi scusi, non sono affari miei.”

“Niente di cui scusarsi. Non me l’ha chiesto lei, gliel’ho detto io.”

La rossa, ora, appariva rinfrancata.

“Avrà avuto i suoi problemi a guidare, con questo tempo.”

“Per fortuna, ho le gomme adatte.”

“Ha anche una bella macchina.” Disse Vera, lanciando un’occhiata oltre i vetri.

“Grazie.”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Seguì qualche momento di silenzio.

Fuori continuava a nevicare fitto.

“Il suo principale deve essere molto esigente.” riprese Vera, sorseggiando il drink.

Marri scoppiò a ridere.

“Un broker della finanza... un vero tiranno.”

“Oh! allora anche lei deve essere un pezzo grosso.”

Vera esprimeva ammirazione.

“Lo dice per via dell’auto? guadagno abbastanza bene, ma mi devo sudare ogni lira.”

Si morse le labbra e rifletté.

“A dire il vero, non sono nemmeno sicuro di voler diventare un pezzo grosso.”

“Magari vorrebbe avere più tempo per sé...”

In quel momento entrambi udirono un rumore provenire dall’esterno e si volsero verso la finestra.

Un furgone si era fermato all’ingresso della deviazione che portava al motel.

“C’è qualcun altro che condivide la nostra sorte: trovarsi qui, isolati, e con la linea telefonica guasta.”
Osservò Vera.

Marri avvertì un brivido.

“Come hai detto?” chiese.

Vera l’osservò, sorpresa di quell’improvvisa confidenza.

“Ho detto che la linea telefonica è guasta. E qui il cellulare non ha campo.”

Contrariato, Sirio tolse dalla cintura il telefonino e gettò un’occhiata allo schermo.

Vera aveva ragione: niente segnale.

Sirio guardò verso il furgone, che ora aveva spento il motore.

“Che fa, quello?”

“Quello sul camion?”

“Sì, lui.” disse Sirio, avvicinandosi a una finestra.

Vera lo fissò accigliata.

“Magari ha avuto una panne.”

“E allora perché sta lì senza far nulla?”

“Non saprei. Magari si sente male... vuoi che andiamo a chiedergli se ha bisogno di qualche cosa?”

Marri gettò uno sguardo all'orologio e avvertì un nuovo brivido.

“No, aspetta.”

Francia era in ritardo di quasi mezzora; se fosse stato impossibilitato a venire, si sarebbe fatto vivo.

Ma Sirio ricordò che la linea telefonica non funzionava.

Immerso nei suoi pensieri, si accorse appena che Vera lo stava scuotendo per una spalla.

“Ehi, che succede?”

Egli si volse e le prese delicatamente un polso.

“Non lo so, ma non mi piace.”

La ragazza si era irrigidita.

“Che vuoi dire?”

Marri scelse con cura le parole.

“Il boss non è il tipo che dà buca. Se gli fosse capitato un imprevisto, mi avrebbe avvertito.”

Vera guardò a sua volta in direzione del furgone.

“E se non avesse potuto avvertirti?”

“Magari avrebbe inviato qualcun altro...”

Vera fece un passo indietro.

“Sirio... chi è il tuo capo?”

Egli non riuscì a farsi venire in mente una risposta.

“Ho paura.” aggiunse la ragazza, impallidendo.

“Ascolta, non devi aver paura. Andrà tutto bene.”

“Che significa che andrà tutto bene? chi è il tuo capo?”

Vera aveva assunto un'espressione ostile.

Marri strinse le labbra e capì che doveva parlare.

“Ascolta, ti dirò tutto. Il capo... è uno che se la fa con i gangster. Io lavoravo per lui, ma poi ho iniziato a collaborare con la polizia. Capisci?”

Vera respirò a fondo e gli si avvicinò.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Capisco. Allora, tu pensi che quello sia venuto... per te?”

Marri si girò di nuovo verso la finestra: il furgone era sempre là, il conducente non si era mosso.

“Può darsi. Tu, comunque, non c'entri. Fila via.”

Vera sembrava aver recuperato la calma.

“Non potrei filarmela neppure se volessi. Ho la macchina parcheggiata vicino alla tua.”

Marri rifletté.

“Dobbiamo prima capire che cosa ha in mente quello. Perché non scende e viene qui, se è me che cerca?”

“Forse perché sa che lo vedremmo e ci regoleremmo di conseguenza.”

“E allora?”

“Allora, forse aspetta che venga buio.”

Sirio sentì le palme delle mani sudate.

“Quanti sono gli accessi al motel?”

“Oltre all'entrata principale, c'è una porta di servizio sul retro.”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Egli rifletté che, se anche fosse riuscito a raggiungere l'auto, il furgone avrebbe potuto agevolmente bloccargli la via; e, in ogni caso, non se la sentiva di lasciare sola Vera.

La ragazza sembrava leggergli nel pensiero.

“Non dobbiamo uscire. È proprio quello che stanno aspettando.”

Per un attimo, Marri rifletté che poteva trattarsi di una serie di coincidenze: il motel isolato, la nevicata, le comunicazioni tagliate...

Ma Francia non era arrivato; e neppure si trovava su quel maledetto furgone.

“Per caso, qui ci sono... armi?” domandò.

Era una domanda idiota, ma non gli era venuto in mente niente di meglio.

Lei si morse le labbra.

“Al massimo, qualche coltello.”

“Quella maledetta linea telefonica...!”

Come per un riflesso condizionato, Marri sollevò la cornetta del telefono posto sul banco della reception.

Muta.

“Hai detto che ci sono solo due ingressi.”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Dimentichi le finestre.”

“Possiamo chiudere le imposte. Forza, prima che faccia buio.”

La ragazza annuì e si avviò verso la scala che portava al piano di sopra.

Sirio, lentamente, andò a chiudere quelle della hall.

Vera fu di ritorno qualche minuto dopo.

“È fatto.” Annunciò.

“Bene. Ora le porte.”

Ella lo guardò fisso.

“C'è un problema. Non sono blindate.”

Sirio sbirciò fuori: ormai si avvicinava il crepuscolo.

“Se almeno ci fosse un posto dove nascondersi...”

“Il ripostiglio o la cantina. Ma temo che non funzionerebbe.”

“Lo temo anch'io.”

Vera era percorsa da un leggero tremito.

D'istinto, Sirio la prese tra le braccia.

“Pensa a te stessa. Insomma, tu non c'entri niente in questa storia. Non voglio che...”

Vera scosse la testa.

Poi, all'improvviso, gli si avvinghiò al collo e lo baciò sulle labbra, un bacio duro, violento.

“Non ti lascio.”

Egli sorrise.

“Sei in gamba. Se ne usciamo...”

Lei gli pose una mano sulla bocca.

“Dopo. Se ci sarà un dopo.”

“OK. Hai parlato di coltelli...”

Ella annuì, frugò in un cassetto e gli tese un coltello da macellaio, dalla lama lunga e affilata.

“E tu?”

“I coltelli mi fanno rabbrivire solo a vederli. Preferisco questo.”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Così dicendo, mostrò un matterello.

“Ecco i due commandos cuochi.”

Nonostante la tensione che li attanagliava, scoppiarono a ridere.

“Dividiamoci. Uno per ogni porta.” Propose Sirio.

“Se non ti dispiace, preferisco restare dietro il banco. Mi sento più a mio agio. La porta sul retro è qui, a due passi.”

Egli annuì e tese l'orecchio.

“Avanti, figlio di puttana - biascicò tra i denti - sono qui...”

I minuti presero a scorrere lentamente.

Dieci.

Venti.

Venticinque.

“Che cazzo aspetta?” imprecò Sirio.

Vera stava appoggiata al bancone, spalle e braccia rilassate.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Cerca di restare calmo. Non abbiamo idea di quanto ci vogliono tenere sulla corda.”

Egli abbassò la testa.

Rifletté che non aveva ancora udito alcun rumore.

Forse, il tizio del furgone non aveva intenzioni ostili, forse non c’entrava nulla.

Magari si era messo a dormire, la mattina dopo sarebbe venuto a bussare in cerca di un caffè... e se loro gli avessero raccontato come avevano passato la notte, si sarebbe scompisciato dalle risa...

Sirio scosse la testa.

Quelle cose capitavano solo nei film nei quali, alla fine, lui e lei si sposano.

Si volse per osservare Vera.

Che donna era!

Non aveva fatto scene, non era scoppiata in lacrime, né se l’era presa con lui... e dire che, se si trovava in quel maledetto pasticcio, era per colpa sua!

Improvvisamente, notò che si era posta un dito sulle labbra e aveva fatto un gesto verso la porta che stava alle sue spalle.

Le si avvicinò rapidamente.

“Che succede?”

“Vengono da questa parte.” bisbigliò lei.

“Resta qui, vado io.”

Vera accennò a una muta protesta, ma egli la respinse con fermezza.

Si avvicinò alla porta, curando di fare meno rumore che poteva.

Non c'era da sbagliarsi; dall'altra parte veniva un lievissimo cigolio, lento, paziente.

Qualcuno stava cercando di forzare la serratura, con una tranquillità insolente.

Per un attimo, fu tentato di aprire il battente a sua volta e di lanciarsi sull'intruso per prenderlo di sorpresa, ma si trattenne, perché il cigolio era improvvisamente cessato.

Forse chi stava fuori aveva rinunciato e meditava un altro piano.

Poi, improvvisamente, risuonò una detonazione e la serratura volò in pezzi.

Sirio rimase come inebetito.

“Via di lì! ha un fucile a pompa!”

D'istinto, egli balzò indietro mentre la porta cedeva sotto una violenta spallata.

Sirio ebbe la visione di un pezzo di marcantonio che balzava all'interno con un fucile tra le braccia, e subito dopo un colpo in testa gli fece perdere i sensi.

Il volto irsuto del commissario Quadrio prese forma in una lattigine sfocata.

Una voce lontana disse: ora può parlargli.

Il commissario si tolse il cappello.

“Dunque, Marri. Ci si rivede.”

Sirio risalì lentamente con la mano lungo il volto, fino alla fasciatura che gli avvolgeva il capo.

“Ha solo una forte contusione.” Continuò il poliziotto.

“Credevo di essere morto.”

Quadrio rise.

“Al contrario, è ben vivo. Poteva andarle molto peggio...”

“Come... è stato...”

“Le avevo procurato una copertura.”

“Quale copertura?”

“Non si agiti... ha già avuto occasione di fare la sua conoscenza!”

Sirio sorrise.

“Ma certo.” Disse, mentre gli passava davanti agli occhi l’immagine della ragazza dai capelli rossi.

Quadrio sedette su una sedia accanto al letto.

“Voglio anche dirle che abbiamo fatto scattare l’operazione. Non disponiamo ancora di tutte le prove che ci sarebbero servite, ma pazienza. Francia, a ogni buon conto, è dentro con l’accusa di tentato omicidio.”

“Che è successo?”

“Come dicevo, avevo fatto in modo di metterle vicino un angelo custode...”

Sirio annuì.

“Proprio! ma perché questo angelo non si è rivelato subito?!”

“Era un po’ difficile, in quella situazione. L’agente ha dovuto aspettare per forza che lei si trovasse, come dire, sotto tiro. Un calcolo molto arrischiato, lo ammetto, ma non c’era molta scelta.”

“Mi faccia capire, commissario.” Pregò Sirio.

Quadrio sorrise ancora.

“Penso sia giusto che ascolti la sua testimonianza.”

La porta si aprì e si udì un rumore di passi.

Sirio chiuse gli occhi e li riaprì su una specie di Ercole che gli strinse vigorosamente la mano.

“Agente speciale Giacinto Foschi.” Disse questi.

Sirio rimase a bocca aperta.

“Dio! ma lei... ma tu... sei quello che mi ha sparato addosso!”

Foschi levò una mano.

“Ho sparato alla serratura, e dall’alto in basso, per evitare di colpirla.” Corresse.

“E la botta qui...!” esclamò Sirio, accennando alla testa.

L’uomo scosse il capo.

“Evidentemente lei non ricorda bene. Sarà meglio che le spieghi...”

Una molla scattò nel cervello di Sirio.

“Vera?”

Quadrio levò una mano.

“Già. Vera Valenti, il killer scelto dal suo capo per stenderla. Una donna davvero di polso e cervello... peccato avesse scelto di stare dalla parte sbagliata.”

“Che dice, commissario?!” balbettò Sirio, trasecolato.

“Vera avrebbe dovuto farla fuori, Marri. La receptionist del motel è stata trovata rinchiusa in una camera, narcotizzata e legata. E per operare in sicurezza, Vera aveva tagliato la linea telefonica.”

“Ma come avete saputo che...?”

“È stato un vero colpo di fortuna. Quando Foschi è arrivato sul posto, ha registrato le targhe delle auto che si trovavano davanti al motel e richiesto informazioni. Così abbiamo appreso che la Valenti si trovava nel motel, insieme a lei.”

Sirio si era abbandonato sul cuscino, in preda allo sconforto.

“Non riesco a crederle. Se è come dice lei, perché Vera non mi ha fatto fuori appena sono arrivato?”

“Beh, forse non sapeva di avere i minuti contati... e magari, trovandosi di fronte un bel ragazzo come lei, ha esitato. Naturalmente, l'arrivo di Foschi ha rovinato i suoi piani, perché ha intuito che non sarebbe riuscita a filarsela. Così, ha pensato di prendere due piccioni con una fava.”

“Che intende dire?”

“Vera ha calcolato che lei, inconsapevolmente, l'avrebbe spalleggiata. Quando Foschi ha fatto irruzione nel motel, Vera l'ha colpito alla testa, per impedirle di fare scudo al nostro agente col suo corpo. Per fortuna, Foschi è riuscito a sparare per primo.”

“E così, lei ha inviato solo un agente...”

Quadrio si strinse nelle spalle.

“Se avesse notato troppo movimento attorno al motel, la Valenti avrebbe mangiato la foglia.”

“Ma quando ha capito che qualcosa stava andando storto, perché non ha chiamato rinforzi?”

“Sarebbe occorso troppo tempo, Marri. Messa alle strette, la Valenti a quel punto l'avrebbe senz'altro ucciso. Era una donna di fegato, pronta ad affrontare uno scontro a fuoco.”

“Dove teneva la pistola, Vera?”

“Nascosta sotto il banco della reception.”

“E adesso... dov'è?”

Il commissario scosse il capo senza rispondere.

Sirio lasciò vagare lo sguardo sulle pareti della camera.

“Ho sempre pensato che i motel fossero posti adatti per le avventure.”